Anno I.

ABBONAMENTI

In Udine, a domicilio:
Per un anno L. 20.
Nel regno, franco di porto:
Per un anno L. 24.
Semestre e trimestre in proporzione. Per l'estero l'aumento delle spese postali.
I pagamenti devono farsi anticipati.

Il Giornale esce tutti i giorni, tranne le Domeniche.

Un numero Cent. 5. Arretrato Cent. 10

Il NUOVO Friuli

Organo del Partito Progressista

N. 35

INSERZIONI

In quarta pagina, per ogni linea o spazio corrispondente:
Per una sol volta . L. —25
Per tre volte . . » —20
Per più volte, e per articoli comunicati prezzi da convenirsi.
Per gli abbonamenti ed inserzioni, spedire Vaglia postale all'Amministrazione del Giornale, Via Manzoni N.° 13, ove trovasi pure l'Ufficio di Redazione.

Udine, Mercordì 6 Novembre 1878

Il NUOVO FRIULI *pubblica regolarmente, in quarta pagina od in supplemento, tutti gli atti giudiziari ed amministrativi contenuti nel* FOGLIO D'ANNUNZI LEGALI, *mantenendo invariato il prezzo d'abbonamento al giornale come quello della vendita al minuto.*

CORRIERE ELETTORALE

Arcades ambo!

Chi scrive il foglio Giacomelliano ha smessa per ora la larva da mentore politico, e chiuse ben bene nello scrittoio il diploma di fabbricatore dell'Italia, per assumere quella buona ed onesta faccia da Carlambrogio da Montevecchia che gli fa tanto onore e gli conquista tanti vergini cuori.

Non è più l'atrabiliare censore che parla da due giorni in quelle colonne. Ahimè! le elezioni non sono riuscite proprio a suo garbo, ed il fiero *Vagabundus Forojuliensis* vista la mala parata, tenta tutte le corde sentimentali per commuovere, ora che non può più atterrare.

— Oh, giovani! — egli esclama in una piena traboccante d'affetto, egli che durante tutto un mese, giorno per giorno, ora per ora, non ha saputo che vomitar veleno, schizzar rabbia, slanciar sarcasmi contro i giovani, *gli uomini nuovi*, — oh, giovani, non vi prenda il mal talento di demolire quelli che vi hanno preceduto; rispettateli, veneratelì.

— Oh, Carlambrogio! — rispondiamo noi alla volta nostra, — siate venerabili e vi venereremo, siate rispettabili e vi rispetteremo. Siate sopratutto onestamente tolleranti; e quando sulla vostra via troverete uno di quelli che voi con aria di disprezzo supremo chiamate *uomini nuovi,* fategli largo, sostenetelo.

È allora, allora solo, quando agirete così, che noi vi rispetteremo, o Carlambrogi. Ma finchè vedremo la vostra parola o la vostra penna fatte serve e strumenti di pochi prepotenti, per cui il paese è nulla più che uno sgabello su cui poggiare per salir alto, finchè vi vedremo stretti con essi in una lega esclusivista, noi potremo apprezzare il vostro ingegno, valutare la vostra dottrina, invidiare la vostra abilità di giornalisti, ma venerarvi e rispettarvi mai!

Non lo potremo finchè vedremo le vostre docili penne piegarsi a scrivere ciò che il cuore, se pur il cuore ci ha qualcosa a vedere, e la mente, non credono; finchè sulle colonne dei vostri giornali vedremo ditirambi e lirismi in onore di uomini che voi, primi, non stimate.

E finora, o Carlambrogio, voi avete fatto tutto questo e peggio. *Noi non siamo tali da affermare ciò che non possiamo provare, nelle faccende lievi, come nelle gravi,* e ve lo proviamo, i documenti son là, palpitanti d'attualità, ed indiscutibili, nelle colonne del giornale vostro.

Oggi a voi scotta fieramente la sconfitta che avete toccata nella scorsa domenica, ma se perdeste Udine, come speriamo, S. Vito e Cividale, oltre a Gemona, S. Daniele, Palmanuova e Spilimbergo, che avete già perduti, tutto questo a voi importerebbe nulla, purchè poteste vincere Tolmezzo.

E perchè questo? Se fossimo ingenui tanto da domandarlo a voi, noi sappiamo fin d'ora quale sarebbe la risposta vostra. — La patria è in pericolo, voi ci direste, l'onda rivoluzionaria minaccia di travarcare ogni limite, bisogna arrestarla, opporle uomini di forte patto, moderati, schiettamente liberali, e sopratutto onesti.

E sta bene: noi, stando alle generali, non avremmo a ridire. Il progresso per voi è onda rivoluzionaria, il molto disordine, la libertà cataclisma, e tal sia di voi. Volete opporre a tutto questo la stazionarietà e magari uno spizzico di vero retrogradismo, e, se non è giusto, è per lo meno logico e conseguente in tutto, a quello che avete fatto sempre.

Ma se scendiamo al particolare, se nel caso nostro parliamo di Tolmezzo, perchè dunque vi scotta tanto, buon Carlambrogio, la perdita probabile, molto probabile, di quel collegio? Carte in tavola. È forse il comm. Giuseppe Giacomelli l'uomo liberale, onesto, che voi volete opporre all'onda rivoluzionaria che incalza? E vorreste darla ad intendere a noi?

Carte in tavola, ripetiamo. Smettete una bella volta e per sempre quel fare da Carlambrogio, non prestate quella buona fisonomia da arcade a Giacomelli, e lasciate che vi guardiamo in faccia.

Chi è Giacomelli? Un uomo da poco, e forse da nulla, che a furia d'intrighi e peggio è arrivato a farsi credere un uomo da tutto. Si dice che il Sella lo ammira, e lo stima. Oh, il Sella ne ha ammirati e stimati ben altri. Il Sella, venuto commissario del re in Udine, s'è abbattuto in un'uomo che pur di riuscire a salir alto non si peritava a commettere, lì, sotto i suoi occhi, un'azione che *puzzava di codice penale* (parole di Sella), in un'ambizione sfrenata, in una presunzione smoderata, in una sete di potere, di prepotere irresistibile — ed lo ha ammirato. Altro che ammirato! In tutta la sua vita politica il Sella, da quel furbo che è, ha voluto circondarsi sempre di uomini di simil tempra, che non temevano di affrontare impopolarità, ire, di assumersi responsabilità le più odiose pur di salir sempre, sempre, sempre. Sella arbitrava, commetteva soprusi. Di chi la colpa? Dei Giacomelli s'intende, dei Casalini, troppo zelanti, troppo fiscali, ed al tirar dei conti Sella rimaneva intemerato e popolare, Giacomelli, Casalini al potere e commendatori, ed il colto pubblico corbellato meglio che mai.

Ecco chi è Giacomelli per noi, senza parlare per ora di vari amminicoli che verranno prodotti a tempo e luogo.

E per Carlambrogio? Oh, per lui, Giacomelli è quanto di nobile, di sublime, di perfetto può esistere. Guardatelo ritratto nelle colonne del *Giornale d'Udine* d'ieri e vedrete che ideale di bontà, di gentilezza, di onestà è il Giacomelli. Caduto, o quasi, a Tolmezzo, credete voi che la serenità imperturbabile della sua anima patriarcale si sia turbata per nulla? Ma neanche per sogno, e se proprio non lo voleste credere, Carlambrogio con quella sua buona aria da galantuomo, ve lo giura. *Il Giacomelli si è recato a Roma* — scrive il foglio suo — *dove abita, in causa degli esami di suo figlio, anteponendo egli ad ogni cosa,* e quindi anche alla sua elezione, *l'affetto e le cure per la famiglia.*

Oh, Carlambrogio! questo Giacomelli noi non lo conosciamo, come comprendiamo poco, molto poco, la tua ammirazione per tanta nobile incuranza dei beni e degli onori. Giacomelli, che antepone, a proposito degli esami di suo figlio, le cure per la famiglia alla propria elezione? Lui? Esso sommamente che non volesse atteggiarsi ad Arcade, potrebbe benissimo attendere, senza tradire la propria famiglia, alla propria riuscita, lasciando che il figlio, che durante il primo scrutinio, e prima, per conseguenza della sconfitta, s'era apparecchiato agli esami da sè, se li faccia da solo. Mai Giacomelli! Giacomelli no. La sua fama di grand'uomo, checchè ne dicano le *autobiografie* tolte dalla *Gazzetta di Venezia,* è più che compromessa; la sua fama di uomo a modo ha un tantin di bisogno di esser ristabilita dove di dovere; egli è noto per la prepotenza, pel fare burbanzoso, per l'alto disprezzo di tutto e di tutti, dunque gli resta? Gli resta, oggi che ha avuta una ben dura lezione, di tentar di riacquistare quel che ha perduto, con altri mezzi, ed il fiero *Vagabundus Forojuliensis* è lì pronto a vestir le forme di Carlambrogio da Montevecchia e presentarlo agli elettori come l'uomo il più dolce, il più modesto, il più incurante della vanità mondane, che sia mai esistito.

Arcades ambo!!!

COLLEGIO DI TOLMEZZO

Paluzza, 5 novembre.

(nostra corrispondenza)

Ieri abbiamo veduto funzionare per la prima volta anche questa Sezione elettorale di Paluzza, la quale appena nata seppe nondimeno trarsene fuori soddisfacentemente.

Il Sindaco locale, con ai fianchi due fra i più anziani e due dei più giovani tra i primi arrivati, costituì il seggio provvisorio. Il seggio definitivo risultò formato dall'ingegnere Marsilio di Sutrio, dal medico Mussinano di Treppo, dal notajo Roncali di S. Vito, dal dott. Gortani di Arta e dall'assessore Morassutti di Paluzza.

Esaurite le formalità preliminari, e data la prescritta lettura degli articoli di legge relativi alla circostanza, si procedette al primo appello, a cui risposero 44 votanti.

Prima però è occorso un incidente. Un neofito della *Costituzionale* di Udine, oriundo di Siajo, si fece ad osservare colla legge alla mano che le liste non erano compilate in regola, che non erano appese ad un albo secondo la legge ecc. ecc. Il Presidente gli additò le liste in dettaglio ed in complesso, sciorinate sul tavolo alla portata di tutti, invitandolo ad esaminarle a piacer suo; poscia alla sua volta lo redarguì perchè non era poi in perfetta regola neppur lui, il censore, stantechè, contro il disposto della legge, si presentava a un comizio elettorale, armato di una canna di bambù, e gl'intimò l'immediato *disarmo.*

Finito il primo appello, i cinque della presidenza rimasero soli alla custodia dell'urna, però sotto l'assidua sorveglianza dell'amico di Siajo che non si partì mai di là fino a festa finita. All'un'ora si procedette al secondo appello, a cui risposero altri otto votanti: nel complesso 52 sopra 73 elettori inscritti nella lista complessiva.

Lo spoglio delle schede fu pure operato col più rigoroso controllo del messere suddetto; era evidente che la *Costituzionale* gli aveva affidato l'incarico di cogliere in fallo quei presidenti novellini, e convien proprio commendare il tatto squisito dei *costituzionalisti* nello scegliere il loro uomo, perchè fra quei 52 chi meglio indicato pel mestiere di spia se non un rilevo dell'Austria?

È noto già il risultato dello scrutinio; quaranta voti riportati dall'Orsetti (compresa una scheda annullata perchè incompleta), dodici dal Giacomelli: quaranta dall'oscuro avvocatuccio d'[illegible]! — dodici, soltanto dodici, dal commendatore, dal colosso che regna su noi da dieci anni, che per dieci anni si assise sulle predelle dei ministeri!

Ma per quanto il voto sia secreto, lo si sa bene da tutti chi furono quei dodici fedeloni che votarono per esso, e se ne potrebbe sfilare giù i nomi senza ingannarsi; e non basta, ma perfino i moventi poco patriottici davvero, da cui sono partiti. Se oggi non lo facciamo, tuttavia potrebbe saltarci il ticchio di smascherarli in un altro momento.

In questa maniera la Sezione di Paluzza, l'ultima nata fra le Sezioni sorelle del Collegio di Tolmezzo, affermò splendidamente la propria esistenza, e una individualità ben distinta e diversa da quella del Capoluogo, fra le cui spire andò a confondersi finora; e convien dirlo, a lode del vero, che qui non si segnalarono nè corruzioni, nè brogli, nè minaccie, nè promesse per parte d'alcuno dei due campi avversarii: tutto è corso per la piana; l'unico incidente spiacevole fu il contegno assai poco cavalleresco del signore di Siajo, benchè sia stato ad un pelo dall'essere creato cavaliere.

Oggidì quassù pure si affilano le armi per la nuova battaglia. Stiano pur sicuri i nostri fratelli d'Ampezzo e di Moggio: nessuno degli accorsi il giorno 3, diserterà l'urna il giorno 12.

Carnia, 5 novembre.

È buona cosa che io dia alcuni dettagli sulle operazioni della Sezione d'Ampezzo, lasciando ad altri il compito di fare altrettanto per le altre Sezioni.

Ebbimo 51 votanti sopra 91 — nè furono mai tanti; di quelli 29 votarono per Orsetti e 21 per Giacomelli.

Ed ora ai preludii. — Si seppe che in un paese il troppo zelante segretario, indignato perchè i manifesti elettorali erano stati affissi al fabbricato del Municipio, li facesse irremissibilmente distruggere. Noi facciamo riflettere a quel segretario, che fino a tanto che non vi esiste Regolamento sull'affissione de' manifesti, il luogo della *pubblicazione* è sempre il Municipio. I maligni vorrebbero poi far credere, che essendo stati riaffissi i manifesti della *Democratica* — non sulle mura inibite del Municipio — ma altrove; lo stesso segretario e altri, si assumessero l'incarico di farli distruggere nottetempo. Ma furono fatti i conti senza l'oste; perchè vi erano i guardiani dei manifesti, i quali fecero fuggire gli incaricati.

Si seppe che in un Comune non fu notificato il certificato di iscrizione nelle liste a qualche elettore. L'elettore, non notificato, non venne, e si poteva supporre che esso avesse voluto votare per Orsetti.

Stando ai *si dice*, si potrebbe supporre che quattro fra i quattro Sindaci — in carica — rivoluzionari di nuova risma abbiano fatto comprendere di votare contro il Governo.

Brucia il pensare che si abbia così dimostrato un tale, che ha sperimentate le cannonate di Marghera! Via, smettete, signor Sindaco; il moto d'oggi non è che la conseguenza necessaria di quelle cannonate; siate giovane oggi, come eravate allora; andiamo d'accordo nello andare innanzi; avanti, avanti sempre.

Il Comune di Ampezzo fu quello che meglio rispose alle aspettative; — degli elettori di Enemonzo ogni parola sarebbe superflua, — tutti votarono.

Ma se ho a dirvi il vero, la Sezione di Ampezzo doveva rispondere meglio alle esigenze della situazione.

Ampezzo — il Canale d'Ampezzo — quali vantaggi si ebbe mai dall'astrusa benevolenza di Giacomelli? — Ce lo dica l'Ingegnere Marioni! — Il comm. Giacomelli tentò dimostrare alla Camera elettiva che la strada per il Canale di Gorto era una strada nazionale per forza, tutto era fatto; si correva, si rincorreva; mancava poco che non l'avessero — cioè non l'avesse lui — dipinta inferrata sino da Giulio Cesare.

Ma il Senato, il quale sapeva che Giulio Cesare non aveva ancora scoperto le vie di ferro, volle vedere coi propri occhi. E che ne apparì? che la strada per il Canale di Gorto non era affatto costruita, nè costruibile; che nessun carattere, o solo qualcuno, essa aveva per potersi ritenere nazionale.

Nè basta ancora. La Commissione senatoriale s'accorse che il Canale d'Ampezzo fu trascurato non soltanto per i confronti; ma che si era tentato di sottrarre alla provincia l'obbligatorietà per la assunzione della strada di quel Canale. Vide questo la Commissione senatoriale; il Senato, sulla relazione del Cav. Costantini, non ammise fra le nazionali la strada per il Canale di Gorto, la quale per disposto di legge passò fra le provinciali; — e da quanto riferì poi quella Commissione, la strada per il Canale d'Ampezzo fu con due decreti regi dichiarata provinciale per riunire essa tutti i caratteri della provincialità.

E se le cose stanno in questi termini — o stanno precisamente così — quale vantaggio, o abitanti del Canale d'Ampezzo, avete avuto dall'ex Deputato Giacomelli?

Un' ultimo anneddoto devo annunziare. Il Sindaco del Capoluogo di Ampezzo, al momento in cui già alcuni elettori erano entrati nelle stanze prossime

alla sala di elezione, si fece lecito di incaricare il messo Comunale di affiggere i manifesti della *Costituzionale* alle porte della sala elettorale... Si disse e fu detto che i manifesti della *Democratica* sieno stati distrutti durante la notte... da chi?...

COLLEGIO DI PORDENONE

Il Sig. Valentino Galvani ha diretto ai suoi amici la seguente nobilissima lettera. È una prova eloquente di quella fermezza e di quella franchezza che hanno sempre onorato l'egregio ex-deputato di Pordenone, come l'onora oggi la calma con cui, vinto da un **Papadopoli**, accoglie l'avversa fortuna.

Siamo certi d'altronde che, se oggi poterono lasciarsi sorprendere, gli elettori del collegio di Pordenone Sacile, sapranno in altra occasione richiamare all'onore di rappresentarli il loro concittadino, escludendo una volta ognor e sempre i Crèsi che vanno ramingando, a far sentire di collegio in collegio il peso della loro nullità.

AI MIEI AMICI POLITICI
del Collegio di Pordenone

Con la maggiore effusione dell'animo io vi porgo i più vivi ringraziamenti per i vostri voti e per il vostro appoggio; sebbene io sia convinto che quelli e questo erano diretti a sostenere, piuttosto che la mia povera persona, i principj ed il ministero che oggi reggono l'Italia.

Non è azzardata profezia il vaticinare fino di ora che nel complesso delle elezioni di tutto il Regno noi saremo i vincitori e ciò deve consolarci della parziale sconfitta.

Noi fummo battuti, ma non vinti, e sapremo sostenere l'avversa sorte con calma e con dignità; *io poi mi sento più orgoglioso* di essere stato battuto con voi di quello che se fossi riescito trionfatore col partito opposto. Rispettate gli avversari leali che nella lotta usarono di armi cortesi e lasciate gli altri *assaporare in pace le brevi gioje* di una mal carpita vittoria; non usate nessun atto ostile nemmeno ai disertori, di *data* più o meno recente, nè a coloro che per molti titoli avrebbero dovuto militare al nostro fianco, il rimorso che loro rode l'anima li punisce abbastanza.

La sorte delle battaglie è soggetta a varia vicenda, e talvolta un certame che comincia sotto auspici disastrosi, alla fine della giornata si tramuta in un trionfo.

Tenete asciutte le polveri ed aggradite una stretta di mano dal

Pordenone, 7 Novembre 1876.

Vostro affezionatissimo
V. Galvani.

QUESTIONE URGENTE (*)

VII.

Si difficulta la produzione e la distribuzione delle ricchezze? Nemmeno per sogno. Ammesso che il Calmerio *deva* imporsi restrettivamente per certe determinate merci e determinati luoghi, ne consegue che la produzione dei generi colpiti non scemerà. E ciò mi sembra evidente. Diffatti il Calmerio si impone non per il caro in sè stesso preso a confronto del prezzo di produzione, il quale è proporzionalmente di molto inferiore a quello di vendita che si colpisce con vendita ristrettiva. Valga un esempio: Un bue viene venduto al macellajo per L. 145 al quintale, Il macellajo vende il bue ad un prezzo esagerato che gli produce il 20 ed il 30 per cento. Certamente questo interesse è legale perchè non abbiamo provvedimenti contro l'usura, ma è ingiusto perchè non corrisponde al vero rischio e sorpassa i limiti comuni della rendita dei capitali. Ora se il *Calmerio* si limitasse l'interesse ad un 10 per cento, il bue costerebbe al macellajo lo *stesso prezzo* perchè i produttori non vorrebbero certo perdere, ed il macellajo, non comprando, non vorrebbe dal canto suo perdere un vantaggio non tanto esiguo quale si è un 10 per cento d'interesse netto sul capitale esposto e sull'opera sua. Arrogi poi che se taluno *non fosse per* accontentarsi di tale guadagno, dovrebbe ritirarsi dal mercato, e gli esercenti rimasti avendo maggior consumo, avrebbero anche maggior guadagno, inquantochè Calmerio o no il consumo sarebbe eguale non cessando i bisogni, od anzi e molto probabilmente il Calmerio porterebbe consumi maggiori, essendo minore il prezzo di compera per l'*avventore*.

Le ricchezze poi derivanti dalle industrie colpite *di Meta certamente* sarebbero meglio regolate e distribuite. Questo anzi è il vero scopo di tale istituzione, e credo che a tutti venga sott'occhi senza bisogno di dimostrazioni.

Togliete i grandi e superflui guadagni di un potente, ripartiteli *fra molti meno abienti e miserabili*; e ditemi se la ricchezza sarà meglio regolata e *distribuita*, di quello che vada a riempire gli scrigni di qualche privilegiato, il quale tanto più ricco si farà, tanto maggiormente imporrà la sua legge ai miseri mortali che ricorreranno al suo negozio.

Ma perchè andate *voi al negozio* di lui piuttostochè a quello di un'altro? Nel caso prescritto in *cui si rende necessaria* la legge restrittiva, tutti i negozj sono eguali perchè tutti i padroni, accordati fra loro, vendono ad eguali prezzo la loro merce. Quindi la domanda è inutile.

Si dicono poi violati i diritti di proprietà perchè si impedisce di *fissare* il prezzo *della* cosa propria!

Anche qui apparenza di verità. Ognuno è vero, *è padrone della* cosa propria, e quindi di venderla a quel prezzo gli aggrada. Ma nessuno è padrone di abusare del suo diritto. Il Calmerio colpisce l'abuso e perciò non viola diritti di sorta; *anzi protegge* i diritti di quelli che hanno bisogno di vivere senz'essere scorticati, anzi tende ad equilibrare e ad ottenere il maggiore benessere economico della massa dei consumatori.

Quanto poi agli ammaestramenti della storia, ognuno sa come debbano essere presi con molta riserva, e come debbano essere studiati bene i fenomeni da essa registrati e le loro cause di qualunque natura.

È verissimo che molte volte ed in molti paesi *furono* introdotte le leggi di Meta, e che poi furono levate.

Il fatto che il sistema restrittivo, di cui io discorro sia stato innumerevoli volte *attuato da moltissime* città e governi, dimostra che spesso fu ritenuta utile l'eccezione alla legge generale della libera concorrenza.

Il fatto che i Calmieri dovettero levarsi altro non dimostra o che le Mete erano male applicate o troppo rigorosi i regolamenti; o che il termine per cui erasi imposta la restrizione era *raggiunto*.

Si registrano epoche diverse e per diversi Stati in cui il Calmiere attuato dovette togliersi, dicesi, siccome causa prima di miseria, di fame o peggio.

Io credo che non potesse venire altrimenti allorquando nel 1554 il Duca di Firenze tassò a lire 0.4.4, il grano che ai mercati valeva lire 8,4,4; ed allorquando nel 1788 il Governo di Spagna volle tassare a 40 reali per gli statisti ed a 60 per gli stranieri che dal mercato aveva il prezzo di 120 *reali* la fanega.

Quando si vuole parlare dei fatti avvenuti, non è lecito accennare soltanto al fatto; ma bisogna dire quali sieno state effettivamente le vere cagioni del fatto medesimo.

E così il *dire* che per lo passato il Calmiere fu imposto e poi levato è dir niente; il dire, senza dimostrare il perchè vero il Calmiere fu causa di malanni, è come asserire un effetto senza saper dimostrare la causa.

Per cui o la storia nulla ci dirà, o ci *dirà* che le mete dovettero ritirarsi perchè male applicate.

Questo solo resta indiscutibile: che ad onta del riconosciuto grande principio della libera concorrenza, si credette spesso opportuno il derogarvi. Per cui anche fra noi, se tali restrizioni fossero per avverarsi, dovrassi ricercarne la ragione nella eccezionale nostra posizione economica.

E non saressimo certo noi i primi a' nostri giorni a *derogare della legge generale*. Molte città italiane applicarono il Calmiere e grandi e piccole. La stessa Parigi ebbe fino a pochi dì e credo abbia tuttora il sistema di Meta.

Che se le grandi città addottano il ristrettivo principio di fissare i *prezzi* pei generi di prima necessità, tanto più lo potranno le piccole come la nostra Udine, e ciò sempre in omaggio alle idee da me svolte fin ora.

La libera concorrenza si avvera nella sua efficace esplicazione solo dove vi sono i mezzi grandi economici e dove vi è vera concorrenza cioè nei grandi centri e nel mercato generale.

Dove invece tutto è concentrato in pochi esercenti, *i quali si conoscono* l'un l'altro e possono andar anzi vanno facilmente d'accordo; ove la concorrenza non ha campo di svilupparsi sia pel ristretto mercato, sia per la colpevole condotta degli esercenti che approfittano così bene della civiltà, è indubitato che il ritorno del Calmiere *almeno per* i generi di prima necessità, sarebbe salutato con *festa da ognuno*.

E qui mi piace chiudere questa parte delle mie note facendo osservare come anche i più arditi fautori della assoluta libertà di commercio, ammettano che pure qualche volta e con certi mezzi di esecuzione ed in via *provvisoria ed assolutamente* eccezionale, potrebbe attuarsi un sistema di limitare l'*ingordo guadagno dei venditori dei* generi di *prima* necessità.

Io non so se sarò giunto a farmi comprendere; spero che sì. Credo solo di non aver fatto un lavoro inutile, e che la questione in esso trattata non possa dirsi di quelle *ormai risolte e messe poi* all'indice. Spero anzi nella maggior scienza di altri, e *che* mi vengano in ajuto.

avv. A. Cesare.

(*) Ferma nel concetto di lasciare, salvo le *forme*, piena libertà di opinione ai propri collaboratori, la Redazione fa però le più ampie riserve riguardo alle *idee economiche* espresse nel pregevolissimo lavoro dell'egregio avv. Cesare.

CORRIERE NAZIONALE

IL PROCESSO DI SALERNO
ed il libello contro Nicotera

(Corrispondenza della Ragione.)

ROMA, 4 novembre.

(N) Nè io, nè voi, possiamo essere accusati di grandi tenerezze per il Nicotera; ma, vivaddio, quando si vede quest'*uomo calunniato atrocemente, diffamato* sapendo di diffamarlo, per semplice gusto di diffamazione, il sangue ribolle nelle vene, e le guancie s'imporporano di santa indignazione. Che c'è più di sacro, se nemmeno il coraggio più ammirabile, il patriotismo più puro, la fermezza più incrollabile trovano rispetto e giusta estimazione?

Per la miseria di cinquemila lire al mese che l'ex-ministro Cantelli pagava agli scribaccini della *Gazzetta d'Italia*, e che il Nicotera soppresse nel bilancio dei fondi segreti, aveva il Pancrazi diritto — se ai libellisti di professione si può accordare il diritto di libello — di falsare una storia d'eroismo *o di sagrificio*?

Non crediate frutto di momentanea esaltazione queste mie *parole indignate*. Esse sono la conseguenza di un freddo appello alla memoria: e v'è in Italia una *memoria che non tradisce*, la memoria del coraggio con cui i nostri patrioti affrontarono sorridendo la morte, e scolpirono sulla *fronte* dei tiranni l'infamia delle loro atroci persecuzioni. Il Nicotera dovrebbe esser grato alla *Gazzetta libellista* dello scandalo suscitato; poichè vi so dire che dal processo la sua figura uscirà ingigantita, quale nè io, nè voi l'avremmo supposta, ingolfati come ci troviamo nelle lotte politiche, le quali tanto rimpiccioliscono, quando non consumano coll'opera sorda e tenace della lima.

★

Ma *veniamo ai fatti*. E per oggi mi limiterò ai principali. Argomento massimo del libello è questo. Interrogato il Nicotera *sul modo di interpretare* certe cifre, rispose indicandone la chiave. E la chiave doveva essere un libro posseduto *dal Pisacane*, mercè il quale l'accusatore pubblico scoperse i nomi degli individui implicati nella cospirazione. Tale è la *narrazione* della *Gazzetta d'Italia*.

Ebbene! volete sapere come stanno le cose? Vi anticiperò le risultanze che emergeranno dal processo.

Il Nicotera venne scoperto tra i cadaveri privo di sensi. Il brigadiere, che lo riconobbe per uno dei capi, al cappello calabrese che gli giaceva allato, lo raccolse e lo arrestò. Tre volte, lungo il tragitto, dalla pianura al villaggio, il Nicotera fu assalito *dalle turbe*: e per tre volte il brigadiere a stento gli salvò la vita, non però il corpo: chè alle ferite *della mano* ed ai tre colpi di scure, che quasi gli fracassavano il capo, s'aggiunse lo strazio delle percosse *che megere infuriate gli amministravano*.

Tradotto poco dopo davanti all'intendente ed al cancelliere, avvolto *in una coperta di lana*, colla destra bendata e preda di sessanta sanguisughe, vien sottoposto a un interrogatorio. Gli si mostrano varie carte trovate sul cadavere di Pisacane. Egli le guarda, le riconosce, e: sono lettere di Pisacane' risponde.

— Le riconoscete per tali?

— Sì, e domando che se ne stenda verbale.

Colla sinistra egli stesso le numerizza, vi appone in calce un segno di riconoscimento, e si accinge a dettarne l'inventario.

Tra quelle carte, tutte lettere insignificanti, una ce n'era, in apparenza insignificantissima. Un foglio di carta grossa, a mano, con una lunga filza di nomi di commestibili e d'altre merci. In testa portava: *Nota campioni*. A fianco di ciascun nome, una cifra. Sapete cosa fosse quella carta? Il cifrario di Pisacane: la *chiave con cui tutti i complici* si sarebbero scoperti.

★

Si numerizzano e si descrivono a verbale tutti i documenti, e si giunge alla *nota campioni*.

— E questo cos'è? domanda l'Ajossa.

— Non so, risponde Nicotera. Non credo che sia una carta di Pisacane. Contiene una lista di parole che non comprendo, e probabilmente l'avrà smarrita qualcuno dei campagnuoli che combattevano al nostro fianco. Vi si legge: pane, vino, salato, e non so che altro. Nulla che abbia a fare con noi, nè con la nostra impresa.

L'intendente fa registrare il documento come *carta insignificante, ed il cifrario* viene sottratto ad una prima inchiesta.

★

Appendice del **NUOVO FRIULI**

DOUBROVSKI

12

Novella russa di ALESSANDRO POUCHKINE

VI.

Arkip aprì la sua lanterna. Doubrovski accese una *loutchina* (*).

— Un momento — diss'egli a Arkip — io temo di aver chiuso, nella mia furia, la porta dell'anticamera. Va ad aprirla perchè gli agenti della giustizia possano scappare.

Arkip corse nell'anticamera. La porta era aperta.

— Aspetta che t'apra io — mormorò Arkip — e la chiuse a doppio giro. Poi ritornò presso Doubrovski.

Questi avvicinò la *loutchina* alla paglia che prese subito fuoco. Le fiamme si dilatarono rapidamente *rischiarando* tutto il cortile.

— Oh, Dio! che fai tu — Gridò Yegorovna, con *voce lamentevole* — che fai tu Vladimiro!

— Taci — rispose Doubrovski. — Addio, ragazzi. Io vado dove Dio vorrà. Siate felici col vostro nuovo padrone.

— Nostro padre, nostro signore — gridarono essi — noi vogliamo venir tutti con te; noi *vogliamo seguirti*.

Ma la *telega* era pronta. Doubrovski vi si slanciò col suo cameriere, e Antonio sferzò i cavalli, che partirono di galoppo.

Intanto le fiamme *avevano* avviluppato e divoravano tutta la casa. Si sentivano scricchiare i solai. Ben presto un fumo rossastro avvolse il tetto. Una trave infiammata cadde sollevando un nuvolo di faville. Tutto d'un tratto s'intesero delle voci gridare in tuono lamentevole: Al soccorso! al soccorso!

— Ah, benone! — disse Arkip — che teneva dietro ai progressi dell'incendio con una gioia feroce.

— Arkip, Arkip — gli diceva Yegorovna con voce supplichevole — salva quei reprobi, che Dio li compenserà.

— Ma anzi, subito — rispose senza muoversi il maniscalco.

In quel momento gli agenti della giustizia comparvero alle finestre, sforzandosi di rompere le doppie vetrate. Ma improvvisamente il tetto crollò, e i gemiti e le grida cessarono.

Le fiamme avevano invaso anche le case dei servi. Le donne vi si *precipitarono* gridando, per cercar di salvare le loro robe. I fanciulli se ne stavano incantati a *guardare ed additarsi gli scherzi* delle fiamme. Un colpo di vento portò un nugolo di faville sulle case dei contadini, e anche queste cominciarono ad ardere.

— Adesso tutto va a meraviglia — disse Arkip. — Come brucia bene! Che bel spettacolo si deve godere da Pakrovski!

In quel momento una nuova apparizione attrasse i suoi sguardi. Un gatto correva quà e là pel tetto infuocato della rimessa. Le fiamme lo circondavano. La povera bestia chiamava al soccorso con un lamentoso miagolamento, e i fanciulli si buttavano via dal ridere allo spettacolo della disperazione della *povera bestia*.

— Che cosa c'è da ridere, furfantelli — disse loro severamente il maniscalco. — Non temete la collera del Signore? Una creatura di Dio sta per perire e voi *ridete* come idioti.

Ciò dicendo prese una scala, ch'era lì presso, la poggiò contro il tetto in fiamme, e vi ascese fino alla sommità ad attendervi il gatto, che accortosi delle pietose intenzioni del suo salvatore, d'un salto gli fu sulle spalle. Il maniscalco ridiscese colla bestia salvata, e con parecchie scottature sul volto.

— Ed ora addio, ragazzi — diss'egli — Io non ho più niente da fare qui. Siate felici, se lo potete, e serbate buona memoria di me.

E scomparve.

L'incendio continuò ancora per qualche tempo la sua opera di distruzione, e non finì se non quando non gli restò più nulla da divorare.

Delle masse di carboni accesi rischiararono ancora a lungo di una luce *sinistra* le tenebre della notte; e, a guisa di ombre, gli abitanti di Kistenefka erravano intorno alle *rovine*.

Appena giorno la nuova dell'incendio si sparse in tutto il vicinato. Tutti ne parlavano *facendo molti* commenti. Gli uni affermavano ch'erano i paesani stessi di Doubrovski che dopo essersi ubbriacati ai funerali, avevano per imprudenza appiccato il fuoco. Altri dicevano ch'erano stati gli agenti della giustizia. La più parte assicuravano che Vladimiro era rimasto vittima dell'incendio con tutti gli altri ch'erano chiusi in casa. Troekouroff si portò nel domani sul luogo, e diresse egli stesso l'inchiesta.

Risultò provato che l'*ispravnik*, il *zassedatel*, il cameriere Gregory, il cocchiere Antonio, il maniscalco Arkip e Yegorovna erano scomparsi. I servi testificarono che gli agenti della giustizia erano rimasti schiacciati sotto il tetto. Le loro ossa calcinate furono trovate fra le annerite macerie. Le *contadine* Vassilissa e Lonkiria deposero che, pochi momenti avanti l'incendio, era stato visto Doubrovski con Arkip, e che Arkip era stato probabilmente la causa principale del sinistro. Dei gravi sospetti si elevarono parimenti *contro* Doubrovski. Kirila Petrovitch indirizzò al governatore della provincia una relazione dettagliata dell'avvenimento, e così un nuovo processo s'iniziò al tribunale criminale.

(continua)

(*) Lista di legno resinoso, che serve di candela.

Più tardi, a istruttoria cominciata, il procuratore generale mostra al Nicotera una lettera con cifra. Era una di quelle gelosamente inventariate, come roba del Pisacane.

— Conoscete il modo d'interpretare queste cifre?

— Lo conosco, ma è impossibile rilevarlo, senza avere un libro che il Pisacane teneva con sè, e di una copia del quale era posseduta dal Comitato di Napoli.

Notate bene: il Pisacane, non aveva libri con sè, ed il cifrario era invece il foglio famoso, inventariato come carta insignificante.

Il procuratore generale s'acqueta. A Genova, la polizia piemontese, compiacentissima, s'impadronisce di tutti i libri del Pisacane e li manda a Salerno. Invano. *Il Nicotera, interpellato, non rinviene il libro che doveva dare la chiave.*

★

Che fa allora il procuratore generale? fruga nelle carte *del processo, scopre il foglio famoso, e coll'aiuto* di quello interpreta le cifre. I nomi del Magnone, del Libertini, del Malina, dell'Agresti e degli altri, carcerati tutti come sospetti, vengono scoperti. L'accusa ha contro di essi la più formidabile delle prove, e tutti sono coinvolti nel processo.

★

Viene il giorno del dibattimento, e la *prima* scena, sapete qual è? S'alza il Nicotera, e protesta contro il procuratore generale, il quale ha inventato numeri arbitrarii ed una chiave immaginaria, la quale dava i nomi di persone che già si erano arrestate prima, o che a forza si volevano coinvolgere nel processo.

Il procuratore generale protesta, e dichiara che la chiave del cifrario si trova nel documento numero *tale*, riconosciuto dal Nicotera e trovato fra le carte del Pisacane.

— *Quel documento*, risponde impetuoso il Nicotera, è stato alterato: esso non conteneva cifre, ma *nomi, semplici nomi. Ciò deve risultare dal verbale* eretto dall'intendente in unione al cancelliere. Quel *documento è stato alterato e falsato, e non può più* oltre figurare come mezzo di prova.

Nasce un incidente. La corte deve decidere, ma non osa di suo arbitrio, ed interpella telegraficamente il Consiglio supremo di Napoli. Si esamina il verbale, e finalmente la corte statuisce che la nota campioni deve essere stata alterata e non può far parte del processo.

Il **Magnone**, il Libertini, il Malina, l'Agresti e gli altri son salvi! assolti come innocenti, e tutti vivi ancora, e testimonii eloquenti.

Il Nicotera è condannato nel capo.

Ma che? Un libellista che strilla per cinquemila lire al mese, grida ora che il Nicotera li ha traditi.

Se li abbia traditi, lo diranno loro stessi al processo, *statene certi.* Poichè la storia genuina dei fatti è quale ve la narrai, e quale la tengo da uno *degli strenui avvocati che, in quell' occasione, prestarono* ai cospiratori di Sapri il loro patrocinio.

E per oggi ho finito.

CORRIERE ESTERO

Da un telegramma privato da **Atene** apprendiamo che il Re di Grecia, al suo sbarco al Pireo, fu accolto con una vera ovazione plaudente e alle grida di « Viva la guerra, viva l'indipendenza, viva la Macedonia, l'Epiro e la Candia.

Il ministro aveva tutto disposto per il ricevimento che fu splendidissimo.

Il Re era allegro e, appena arrivato in Palazzo, si strinse il colloquio con tutti i ministri e col colonello Bisantions, reduce da Belgrado e da Bukarest, ove in nome di S. M. il re Giorgio erasi recato a stringere un trattato di alleanza fra la Grecia, la Serbia e la Rumenia, trattato ch'ebbe la più *completa adesione per parte dei ministri* Ristic *e* Bratiano.

La *National Zeitung* dedica un articolo a « **l'armistizio,** » nel quale trova che l'agire della diplomazia è una continua contraddizione, un costante difetto di logica, che appresta all'Europa una serie di sorprese inesplicabili e l'una più strana dell'altra. « Quale nuovo motivo, chiede il foglio di Berlino, è sorto colla sconfitta subita dai serbi da determinare il cambiamento nel procedere della Russia? Dov'è la logica politica che prescriveva non doversi due mesi addietro esigere l'armistizio nella *forma con cui viene chiesto oggidì*, sibbene dovea no essere prese le piazze di Djunis e di Alexinaz *prima di far cessare lo spargimento di sangue?* Si è appena adesso riconosciuto il lato deplorabile delle *stragi nella valle della Morava? Non si può davvero* comprendere che cosa poteva trattenere le potenze dall' applicare due mesi addietro il mezzo efficace dell'*ultimatum*. Niuno pone in dubbio che da lungo tempo l'Europa desidera seriamente un armistizio; ed altrettanto è certo che un *ultimatum* dell'Europa avrebbe fatto a Stambul quell'effetto che fece ora l'*ultimatum* della Russia.

CORRIERE DELLA PROVINCIA

Ignoti ladri (come al solito) derubarono alla vedova M. A. B. di **Manzano** diversi oggetti pel valore di L. 935.

È ritenuto autore T. G. di Fontanafredda di un furto a danno di R. G. di **Polcenigo** per il valore di L. 14 circa.

Una disgrazia per trascuranza gravissima di una madre! Essa lasciò il suo bambino solo vicino al *fuoco, che, appiccatosi alle vesti, gli accagionò tali* natioui da ridurlo quasi immediatamente cadavere. Il fatto successo a **Carlino.**

È dalli colla caccia abusiva. Fu posto in contravvenzione per tale titolo C. L. di **Tolmezzo.**

[illegible] di **Conegliano** era colpito da mandato di cattura per spendizione di viglietti falsi della B. N. — *Fu arrestato dai RR. Carabinieri.*

CRONACA CITTADINA E VARIETÀ

Associazione Democratica Friulana. *Pervennero all' Associazione le seguenti adesioni:*

Dott. Giacomo Cepparo, Zoppola — Pietro Cella, *Udine* — *Francesco Gaetano* Marinato, id. — Antonio Cera, id. — Giovanni Pitacco, id.

Raccomandazione. *Interessiamo vivamente* quegli elettori che ancora non fossero in possesso del *certificato elettorale a voler presentarsi al Municipio* locale e farne il ritiro.

Furto. *La notte del 7 corr. furono* derubate a B. G., abitante in Via Cisis, N. 10 galline.

Teatro Minerva. La replica dell'atto terzo dell' *Ernani* ebbe jeri sera lo stesso successo, la *stessa accoglienza della prima volta. Gli applausi* all' esimio Pantaleoni furono entusiastici, fragorosi. *Una sola cosa avrebbe potuto dominarli; coprirli:* la voce potente dell' artista festeggiato!

Il signor Riva, che ha un bel *volume di voce*, nella difficilissima aria del *Flauto magico* e nella grande aria, quasi altrettanto difficile, del *Don Carlos* mostrò che le speranze in lui riposte sono speranze ben fondate.

Il pianista dott. Giuseppe Riva eseguì da maestro la *Danza fantastica.* Egli possiede delle eccellenti doti: agilità rara, sicurezza e delicatezza di tocco. Ce ne siamo accorti jeri sera, benchè congiurassero contro il distinto concertista l'ambiente troppo vasto e il piano che non era certo dei migliori. Il pubblico lo applaudì moltissimo, come aveva applaudito il cantante signor Riva, e come applaudì poi i *bravi* filodrammatici che si distinsero, al solito, nella recita delle *Bronze Coperte*, graziosissima com*mediola dell' Ullmann.*

Per domani sera è annunziata la terza ed ultima *replica* dell'atto *terzo dell' Ernani, con qualche* altra cosa.

Daremo *domani* il *programma.*

Caffè Meneghetto. Questa sera ha luogo il solito *concerto dell' orchestrina Guarnieri.*

CORRIERE DEGLI AFFARI

7 novembre.

Sete. Il mercato serico si aperse a Milano jeri con domanda di articoli lavorati, nostrani ed anche di alcune greggie classiche e di quelle filate a capi annodati, ma a prezzi ridotti. I detentori però mantorranno fermi i corsi dei loro articoli, non mancando in essi la fiducia di un prossimo miglior avvenire. Frattanto dai mercati esteri non si trascura di tentare con quello di Milano pratiche di trattative, onde trovarsi pronti nelle migliori evenienze a quegli acquisti che potessero tornar più convenienti. *Su quella piazza intanto jeri non si fecero che pochi affari, in riguardo al nessun accordo esistente fra compratori e venditori per discrepanza fra le pretese di prezzo* e le offerte, e quindi si rimane ancora nello stato di aspettativa che potrà forse sciogliersi fra qualche giorno.

Cereali. I prezzi a Cremona accennano al rialzo, *ma poi il mercato fu alquanto freddo sotto ogni rapporto.* Ma nel 4 si aprì piuttosto animato essendovi discrete ricerche. I risi sono totalmente in ribasso. A Bologna i cereali sono sostenutissimi, i frumentoni ottennero un aumento deciso di oltre 50 cent. l'ettolitro. Nei grani ottimi, pulitissimi e pesanti furono conclusi piccoli acquisti sul prezzo massimo di L. 26.50 l'ettolitro. A Torino ribasso di una lira circa per quintale nei prezzi dei grani con pochissime vendite, sperando i consumatori un maggior ribasso.

Caffè. Il mercato di Genova si mantenne con poca variazione nei prezzi.

Zuccheri. Il mercato di Genova fu assai animato e maggiormente lo sarebbe stato, specialmente nelle qualità greggie, se queste non difettassero. Nei raffinati i *corsi del pilè Olanda in fusti si spinsero* a L. 45 i 50 Kilog. e a prezzo minore di queste non è possibile l'ottenerne.

Canape. In buona ricerca a Napoli ed a prezzi sostenuti con tendenze all'aumento. A Bologna gli affari hanno ripreso la maggiore attività; è verso le partite di merito non è mai il produttore che cede, tanto la concorrenza che gli fanno intorno. I prezzi nella vasta scala dal minimo al massimo vanno prendendo posto in alto, così che in fondo è vero aumento relativo.

Cotoni. Il mercato di Liverpool nella decorsa settimana diede prova di moltissima attività e produsse dei miglioramenti nei corsi, ma nessuna maggiore animazione. *Gli affari procedono sempre difficili ed insignificanti come* per il passato. Le vendite si limitarono a 1100 balle.

POSTA DEL MATTINO

NOSTRE INFORMAZIONI

Possiamo assicurare che il comm. Giacomelli, nella previsione d' una sconfitta a Tolmezzo, ha già chiesto, ed a quanto pare ottenuto, *dagli* ex deputati *Fabris e Concini* il permesso di presentarsi nel loro collegio di Conegliano. *È una prova di più di quell'incuranza* delle vanità mondane, che ha sempre distinto e distingue, secondo il *Giornale di Udine,* il comm. Giuseppe Giacomelli.

Agli elettori di Tolmezzo la cura di tenerne il dovuto.

DISPACCIO PARTICOLARE

del *Nuovo Friuli.*

Venezia, 7, ore 9.55 pom.

Oltre seimila persone percorrono la città acclamando il trionfo della Sinistra. Così la Venezia nuova protesta contro la Venezia mummificata dai consorti, o dagli austriacanti.

TELEGRAMMI STEFANI

Londra, 6. — Il Cardinale Manning è partito per Roma. Le notizie di Costantinopoli constatano gli attivi negoziati per un accordo diretto tra la Turchia e la Russia che renderà inutile la Conferenza. Assicurasi che un alto *funzionario turco* arriverà domenica a Costantinopoli.

Cairo, 6. — Ebbe luogo una dimostrazione al Cairo e ad Alessandria, essendosi il Kedevi opposto all'esecuzione della sentenza riguardante un suo podere. È smentita l'abdicazione del Kedevi.

Berlino, 6. (*Reichstag*). — *Discutesi il* bilancio degli affari esteri. *Joery* parla della questione d'Oriente. *Bulow risponde che il Governo non può* dare ora spiegazione sulle questioni pendenti; la politica dell'Imperatore è pacifica e ricusa d'intervenire negli affari degli altri Stati. Lo sviluppo delle cose in Turchia non toccherà così presto la Germania nè indirettamente nè direttamente. Il Governo farà al Reichstag le comunicazioni necessarie. La Germania continuerà ad essere baluardo di pace.

Nuova Yorck, 6. — Domani avranno luogo le elezioni presidenziali. Grande emozione. L'elezione di Tilden democratico è assicurata se Nuova Yorck voterà per lui.

Parigi, 7. — La *Republique Française* dice: Le elezioni in Italia realizzano le nostre speranze. Soggiunge: Tanti legami d'ogni genero ci uniscono al popolo italiano che non possiamo vedere senza *profonda* soddisfazione il suo governo liberale attingere forza invincibile nel verdetto del paese.

ULTIMI

Vienna, 7. — La Camera terminò la discussione sulla questione orientale. Greuter cercò la dimostrazione che l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina non sarebbe che una eredità legale. Herbst parlò contro l'intrinsichezza colla Russia. Disse che il miglioramento della sorte dei cristiani in Turchia è il vero compito dell'Austria, ed augurò al mantenimento della pace.

Cairo, 7. Scialoja, pensando che la sua missione è terminata, domandò al Kedivè di ritirarsi. Credesi che il Kedivè accetterà.

Vienna, 7. — La *Corrispondenza politica* ha da Costantinopoli, in data del 7: Jeri, gli ambasciatori si posero d'accordo circa alle istruzioni *pei commissari che partono oggi onde fissare la* linea di demarcazione. L'accordo è pegno della *questione della demarcazione che non incontrerà* ulteriori difficoltà, riguardo al luogo della conferenza *sembra che la Russia e la Turchia non vogliano* che la questione della pace si tratti in conferenza degli ambasciatori a Costantinopoli, mentre le altre potenze vorrebbero che la conferenza si riunisca a Costantinopoli.

ELEZIONI POLITICHE

Eletti:

Como 1°, Giudici 580 — Como 2° Corbetta 242 — *Erba*, Merzario 398 — Santarcangelo, Baccarini 423 — Mirano, Maurogonato 302 — Borgo S. Lorenzo, Corsini 332 — Giarre, Cordova 724 — Serrastretta, Cefalù 485 — Militello, Majorana Calatabiano — Carpi, Gandolfi 241 — Castelnuovo ai monti, Busetti 272 — Catania 1°, Longo 651 — Noto, Carnazza 591 — Rieti, Solidati 362 — Portogruaro, Fambri 309 — Valdagno, Marcotto 421 — Borgotaro, Torriggiani 312 — Castellamare, Sorrentino 619 — Palmanova, Fabris 368 — Molito, Pistino A. 188 — Marostica, Antonibon 512 — Pistoja 2° Camici 523 — Vercelli, Guala 651 — Palermo 3°, Morana 578 — Pistoja 1° Martelli Bolognin 482 — Rogliano, Morelli Bonato 301 — Taranto, Carbonelli 631 — Cittanova, Musolino 407 — Sanminiato, Sonnino 521 — Altamura, Melodia 479 — Correggio, Marani 327 — Montevarchi, Bove 492 — Larino, De Blasio 428 — Sondrio, Cucchi 403 — Gallipoli, Mazzarelli 545 — Varese, Bizzozero 431 — Molfetta, Frisari 502 — Tregnago, Borghi Luigi 427 — Massa, Fabbricotti — Mirandola, Razzaboni 383 — Lonigo, Lucchini 405 — Fano, Serafini — Cagli, Corvetto — Manduria, Pizzolante 611 — Massafra, Antona Traversi — Siena, Mocenni 610 — Potenza, Branca 775 — Reggio Calabria, Genoese Zerbi 385 — Nocera, Lazzara 449 — Ivrea, Germanetti 473 — Molza, Correale 662 — Napoli 6° Ranieri 615 — Napoli 7°, Sandonato 939 — Sannazzaro, Strada 616 — Taranto rettifica Carbonelli 631 — Villadeati, Martinotti 815 — Minervino, Bovio 645 — Caserta, Comin 634 — Napoli 12°, Fusco 535 — Brindisi, Trinchera 666 — Pontremoli, Quartieri — Casalnuovo Garfagnana, Paolo Fabrizi 432 — Castelnuovo ai Monti, Basetti — Comacchio, Seismit Doda 200 — Oleggio, Marini 443 — Biella, Trompeo 761.

(continua).

DISPACCI TELEGRAFICI DI BORSA

AGENZIA STEFANI.

APERTURA PARIGI, 7 novembre

3 0/0 Francese	[illegible]	Rendita turca	11.77
5 0/0 Francese	105.40	Rend. spagn. Esterna	13.3/4
Rendita italiana 5 0/0	72.70	Mobiliare spagnuolo	—.—
Ferrovie austriache	542.—	Consol. inglese	96.5/16
Ferr. lomb. ven.	162.—	Egiziano	235.—

CHIUSURA PARIGI, 7 novembre

3 0/0 Francese	72.27	Cambio sull'Italia	84.8
5 0/0 Francese	105.50	Cons. Ingl.	96.1/4
Rendita Italiana 5 0/0	72.90	Rendita turca	11.85
» » »	—.—	Obblig. ottomane (1869)	—.—
Ferrovie Lombarde	178.—	» » (1873)	—.—
Obbligazioni Tabacchi	225.—	Lotti turchi	12.150
Ferrovie V. E. (1863)	230.—	Tunisine	[illegible]
» Romane	235.—	Mobiliare francese	165.—
Obbligazioni Lomb.	—.—	» spagnuolo	597.—
» Romane	—.—	R. spagnuola, Esterna	13.81
Azioni Tabacchi	—.—	Egiziane	234.—
Cam. su Londra, a vista	25.16		

FIRENZE, 7 novembre

Ren. it. 1 luglio 1877	—.—	Azio. Nazio. Banca	900.—
Nap. d'oro (con.)	21.74	Ferr. Merid. (cont.)	—.—
Londra, 3 mesi	27.30	Obbligazioni	930.—
Francia, a vista	108.60	Banca Tos. (ultim)	880.—
Prestito Nazio. 1866	—.—	Credito Mobiliare	643.—
Azioni Tab. (num.)	—.—	R. it 5 0/0 1 lugl. 76 f. m.	78.45

VIENNA, 7 novembre

Mobiliare	149.30	Argento	104.70
Lombarde	79.—	Cambio su Parigi	49.80
Banca Anglo aust.	76.—	» Londra	122.05
Austriache	262.—	Rendita austriaca	67.80
Banca nazionale	755.—	id. carta	63.25
Napoleoni d'oro	9.83	Union-Bank	54.10

BERLINO, 7 novembre

Austriache	435.—	Azioni tabacchi	900.—
Lombarde	129.50	Obbl. Regia tabacchi	434.—
Mobiliare	246.—	Rendita turca	10.60
Rendita italiana	71.75	Cambio su Londra	—.—

LONDRA, 7 novembre

Inglese	96.3/16 a 96.5/16	Egiz. (1873)	36.1/8 a 36.1/4
Italiano	72.3/4 a 72.3/8	Ritirate dalla Banca	—.—
Spagnuolo	13.7/8 a —.—	d'Inghilt. lire sterline	110,000
Turco	11.3/4 a 11.7/8		

DISPACCI PARTICOLARI

BORSA DI VENEZIA, 7 novembre

Rendita pronta 78.25 per fine cor. 78.30

Prestito Nazionale completo 43.— e stallonato 42.60 Veneto libero 241.—, timbrato 252.— Azioni di Banca Veneta 251.— Azioni di Credito Veneto 190.—

Da 20 franchi a L. 21.73

Banconote austriache 2.21

Lotti Turchi 40.50

Londra 3 mesi 27.22 Francese [illegible] 108.75.

Valute

Pezzi da 20 franchi da 21.73 a 21.75

Banconote Austriache da 220.25 a 220.50

OSSERVAZIONI METEREOLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

7 novembre 1876	ore 9 ant.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m.m.	750.1	748.6	748.9
Umidità relativa	53	39	55
Stato del Cielo	coperto	misto	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	N	E	N
Vento velocità chil.	1	5	1
Termometro centigrado	3.4	6.9	4.3

Temperatura { massima 7.5 / minima 0.4

Temperatura minima all'aperto 5.0

Orario della Strada Ferrata.

Arrivi da Trieste	Arrivi da Venezia	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
ore 1.19 ant.	10.20 ant.	1.51 ant.	5.50 ant.
» 9.21 »	2.45 pom.	6.05 »	3.10 pom.
» 9.17 pom.	8.22 » dir.	9.47 diretto	8.44 p. dir.
	2.24 ant.	3.35 pom.	2.53 ant.
da Gemona		*per Gemona*	
ore 8.23 antim.		ore 7.20 antim.	
» 2.30 pom.		» 5.— pom.	

D'Agostinis Gio. Batt. *gerente responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.